

"LA SINDONE, IL MANDYLION E IL SEGRETO DEI TEMPLARI"

Francesca Saracino

La Sindone, la sua origine, il suo culto, i suoi misteriosi custodi. Un intrigo internazionale cominciato duemila anni fa e sul quale ancora oggi si interrogano in molti, con risposte diverse e pareri spesso contrastanti, come nel caso del famoso esame al radiocarbonio. Un colossale "giallo" in parte chiarito grazie alle recenti scoperte di documenti inediti di Barbara Frale, Ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano.

I documenti sono relativi al processo del 1307 con cui il re di Francia Filippo IV il Bello fece condannare e distruggere l'ordine dei Templari.

Un viaggio sulle tracce del sacro lino attraverso le sue ripetute sparizioni e le sue improvvise 'ricomparses', illustrazione di una ricerca inedita che porta nuove prove dell'autenticità della Sindone e da cui emerge, per la prima volta, la conferma del legame stretto che esisteva tra il sacro lino e i cavalieri templari, a lungo accusati di eresia.

Il documentario con le anteprime inedite degli studi di Barbara Frale è andato in onda il 4 aprile 2009 all'interno del TG2 Dossier.

Cosa emerge da queste ricerche:

I Templari adoravano un idolo barbuto ma non era il famoso e pagano Baphomet come volevano gli inquisitori che li processarono.

L'oggetto della loro venerazione era la Sindone: i cavalieri la custodirono nel secolo e mezzo in cui se ne perdono le tracce dal saccheggio di Costantinopoli del 1204 fino alla ricomparsa documentata in Europa.

Molti dei riti e delle cerimonie d'ingresso nell'ordine che i monaci guerrieri praticavano erano direttamente collegati al Sacro Lino. Attingendo ai documenti del processo, cita tra l'altro la testimonianza della «prova d'ingresso», nel 1287, di «un giovane di buona famiglia del meridione francese», Arnaut Sabbatier: «Il precettore condusse il giovane Arnaut in un luogo chiuso, accessibile ai soli frati del Tempio: qui gli mostrò un lungo telo di lino che portava impressa la figura di un uomo e gli impose di adorarlo baciandogli per tre volte i piedi».

I Templari inoltre si procurarono la Sindone anche per scongiurare il rischio che il loro ordine fosse contaminato da idee ereticali che circolavano in quel periodo: i catari ed altri eretici sostenevano che «I Templari si procurarono la sindone per scongiurare il rischio che il loro ordine subisse la stessa contaminazione ereticale che stava affliggendo gran parte della società cristiana al loro tempo: era il miglior antidoto contro tutte le eresie», scrive. «I catari e gli altri eretici affermavano che Cristo non aveva vero corpo umano né vero sangue, che non aveva mai sofferto la Passione, non era mai morto, non era risorto». Che l'avessero trafugata i Templari o fosse stata comprata, doveva rimanere celata: sui responsabili del saccheggio pendeva la scomunica di Papa Innocenzo III. Ma era una reliquia potente e ne valeva la pena: «L'umanità di Cristo che i catari dicevano immaginaria, si poteva invece vedere, toccare, baciare. Questo è qualcosa che per l'uomo del medioevo non aveva prezzo».

Nel 1978 fu lo storico Ian Wilson a sostenere per primo la tesi che il famoso "idolo" dei Templari fosse in realtà il Sacro Lino rubato dalla cappella degli imperatori bizantini durante il saccheggio di Costantinopoli del 1204.